

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
UNITÀ

IL POPOLO

MARTYRIUM
EXEMPLAR
FORTITUDINIS

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani.

REALISMO Commenti e chiarimenti su una mozione socialista

Lo scambio di rappresentanti diplomatici fra Russia e Italia è un fatto di grande importanza e va considerato sul piano degli interessi nazionali, anche se possa derivarne un rafforzamento della posizione del ministero Badoglio cui neghiamo capacità ed autorità di governo.

L'Italia esce dal suo inferiore rango di nazione vinta, appena temperato dall'attributo congerito di "co-belligerante" e si avvia verso la meta che essa deve raggiungere con questo sforzo collettivo, concordato e deciso dal Comitato di Liberazione che chiede: allinearsi da uguale, fra le Nazioni Unite, per merito della sua vittoria sul fascismo, per diritto dell'apporto che essa dà fin d'ora — e più ancora darà per impulso del nuovo governo che noi auspichiamo — alla causa comune.

La Russia è la prima fra le tre grandi alleate che mostra di comprendere con acuto realismo i veri termini della questione italiana. Il suo atto non pregiudica la soluzione della crisi politica interna che agita così a fondo la coscienza del paese, perché prescinde dai termini di ogni contrasto. Esso è rivolto verso l'Italia e non verso il ministero o il regime che in questo momento dirigono le sorti delle regioni liberate. Esso discende da una adeguata valutazione di ciò che l'Italia ha già fatto portando la monarchia a rompere prima la sua solidarietà col fascismo ed a sbarazzare dalla sciagurata tirannia di questo almeno i maggiori posti di comando, a troncare ogni connivenza col nazismo schierandosi con gli alleati.

L'Inghilterra e l'America si attendano invece con una sconcertante rigidità sulle posizioni della "resa incondizionata". Churchill e Eden non perdono occasione per ripetere: noi siamo per essi più che gli alleati di domani, gli avversari di ieri; e l'elegante distinzione giuridico-politica che ha procreato la qualifica di "co-belligerante" non muta sostanzialmente tale rapporto.

Per quella chiarezza che è la base più sicura di ogni accordo, si deve dire che una tale politica pesa come un ingiusto misconoscimento sulla coscienza del paese e non giova perciò né ai nostri interessi né a quelli degli alleati.

Inghilterra ed America, le quali si assunsero una parte preponderante nella lotta contro l'Italia fascista, mostrarono ieri di tenere quasi per avvenimento trascurabile quanto era accaduto da noi il 25 luglio, applicando alla nostra non più fascista il trattamento preordinato per il regime mussoliniano; non mostrano oggi di tenere in grande conto il doloroso travaglio sforzo di rinascita che le correnti democratiche concordi potenziano di consapevolezza e di volontà, che il popolo tutto mostra di assecondare con la resistenza generosa dei patrioti, col vigoroso slancio offensivo degli operai scioperanti nell'Italia settentrionale.

Dall'azione dei governanti d'Inghilterra e di America non deriva credito a questo sforzo, anche se le loro radio lo magnificano, né deriva adeguato riconoscimento della capacità rappresentativa e direttiva alle correnti antifasciste coattizzate.

Punizione per aver prima subito il ventennio di fascismo e poi la sua guerra? Saremmo tentati di crederlo, quando troppo facilmente si parla, da tribune sia pure non ufficiali, di responsabilità da espiare. Ma non è fuori luogo ricordare da quanti uomini di stato e da quanta parte delle opinioni pubbliche europee ed americane, il fascismo e Mussolini furono più che tollerati, ammirati ed esaltati; e rivendicare agli uomini ed alle masse degli attuali movimenti antifascisti, ad essi e ad essi soli, la coerente chiarezza di un costante atteggiamento di opposizione: dall'Aventino ad oggi. Atteggiamento di immenso valore morale, oltre che politico, che costrinse e mantenne il fascismo isolato dal corpo sano della nazione e lo fece occupato da oppressore di libertà in terra nemica.

Giudizi sommari e risentimenti non aiutano ad instaurare la giustizia né a costruire la pace. E nel caso nostro particolare non giovano a far più vigorosa e profonda, nelle coscienze prima che nelle azioni, la volontà di collaborare alla causa alleata. Nessun popolo si batte per superare un esame di maturità o per strappare un verdetto di assoluzione. A nessun popolo si possono chiedere i sacrifici supremi se non gli si dà chiara la convinzione di una concreta generosa convergenza di ideali politiche ed umane e di interessi legittimi.

Non vi è oggi più chi creda onestamente, alla Germania ed al suo "ordine nuovo", ma non si è ancora fatta così generale, come è necessario perché divenga fattore operante, la convinzione che ci si possa affidare con sicura tranquillità all'ordine nuovo delle Nazioni Unite. Questa è una verità che va detta anche se sgradita, e gli sviluppi della guerra si incaricano ogni giorno di confermarla.

Questa è una verità che deve essere, perciò meditata, se si vuole creare lo spirito di solidarietà e di fiducia reciproca che è il solo fondamento di una ricostruzione della pace vera che i popoli attendono dalla democrazia, dalla sua giustizia, dalle sue libertà.

H.

"LA PUNTA"

Per iniziativa di un attivo e intelligente gruppo di giovani democratici-cristiani ha iniziato le pubblicazioni il periodico «La Punta». Mentre salutiamo con cordialità il nuovo giornale, raccomandiamo ai nostri lettori la lettura di questo periodico che fin dai primi numeri testimonia con scritti brillanti e pure densi di pensiero l'entusiasmo, la passione e l'intelligenza dei giovani democratici-cristiani. Auguriamo i migliori successi a questa simpatica ed opportuna iniziativa del nostro gruppo giovanile.

I socialisti non sono contenti del Congresso di Bari, e si lagnano delle interpretazioni che liberali e democratici cristiani danno agli orami del giorno del Comitato centrale di liberazione nazionale. In una deliberazione della direzione del partito (9 febbraio) essi prendono perciò nella posizione contro il congresso e contro gli o. d. g. del comitato centrale, così interpretati, precisando linee della politica socialista e condizionando l'eventuale adesione del partito socialista al comitato di liberazione nazionale all'integrale applicazione di questa politica. Tale deliberazione fu pubblicata e commentata con ampio rilievo dall'«Avanti»: rappresenta quindi una messa in mora del comitato e una diffida pubblica dei gruppi politici che vi fanno parte.

Per quanto riguarda Bari, si troverà naturale che, data la scarsità e l'insufficienza delle nostre informazioni, ci asteniamo da giudizi precisi e definitivi, benché possa apparire ingratissima la nostra sorpresa che tre gruppi, appartenenti al comitato di liberazione nazionale abbiano combinato una mozione poco conciliabile colla linea fino allora segnata dallo stesso comitato centrale. Anche delle interpretazioni degli o. d. g. del comitato di Roma non intendiamo qui occuparci, sia perché non vogliamo anticipare, per contro nostro, chiarimenti e precisazioni che, in definitiva, spettano al comitato stesso, il quale della questione è formalmente investito, sia perché il pubblico in codesta circostanza secondo la lettera o secondo lo spirito degli o. d. g. poco ci seguirebbe, e non a torto.

Quello che vale è che oggi, febbraio-marzo 1944, i socialisti hanno fissato il loro pensiero sulla linea del loro ultimo o. d. g. il quale deplorea che il congresso di Bari non si sia proclamato in permanenza e non abbia messo il re in stato d'accusa («e quello che non è riuscito a Bari, sarà fatto a Roma» aggiunge l'«Avanti») nel suo commento del 14 febbraio, esclude anche per il periodo bellico, anche per il periodo di transizione che ci separa dalla costituzione, qualsiasi collaborazione colla monarchia sotto qualsiasi forma, compresa quella della reggenza, e condiziona la permanenza nel comitato di liberazione alla integrale applicazione di tale politica, la quale più sotto nello stesso o. d. g. viene ulteriormente definita così: «La lotta in corso è lotta per l'indipendenza, per la repubblica, per il socialismo». «...I futuri sviluppi politici e sociali della rivoluzione popolare non possono essere assicurati che alla condizione che sia fin d'ora inesorabilmente stroncato ogni conato reazionario dei nemici di dentro raggruppati attorno ai fasci o attorno alla monarchia».

Intendiamo considerare questo o. d. g. nel quadro più vasto della politica italiana, ma prima sono forse opportune alcune nostre dichiarazioni sul problema istituzionale.

LA QUESTIONE ISTITUZIONALE

Gli alleati, concludendo un patto di collaborazione col governo del re, aggiungevano però che al cessare delle ostilità, il popolo italiano avrebbe avuto il diritto di decidere, con mezzi costituzionali, del suo futuro regime. Con tale differimento della questione istituzionale gli al-

leati miravano a mantenere in Italia, durante la guerra, l'unità di tutte le forze per gli immediati scopi bellici evitando polemiche, conflitti e dispersioni. L'ultimo discorso di Churchill rievava *expressis verbis* ritenere egli che probabilmente solo a tale patto si potrebbe contare sulle forze della marina italiana e dei reparti dell'esercito rimasti mobilitati. Questo atteggiamento corrisponde anche ad una politica generale del governo inglese. «Noi in quest'isola — ha detto Churchill — siamo attaccati ai principi monarchici e conosciamo i grandi vantaggi della monarchia costituzionale. Tuttavia non abbiamo alcun desiderio né alcuna intenzione, di imporre le nostre idee a nessun altro paese. La Grecia, la Jugoslavia e l'Italia saranno tutte perfettamente libere di stabilire la forma dei loro governi, per quanto ci riguarda, una volta che la volontà del popolo si sarà espressa pacificamente».

Il criterio di differire la questione del regime ad una consultazione di tutto il popolo italiano, da indirsi dopo la liberazione del territorio, trovò anche l'assenso unanime dei partiti antifascisti, rappresentati nel C.L.N. in Roma, i quali il 16 ottobre 1943 votarono il famoso o. d. g. sulla cui pratica applicazione sono ora nate le divergenze. Il dissenso però riguarda la formazione del governo, non il principio generalmente accolto che convenga ora concentrare tutte le forze nella condotta della guerra e rimettere la questione istituzionale alla decisione popolare, quando saranno cessate le ostilità. Certo l'o. d. g. del comitato rappresenta un compromesso, una risultante fra diverse tendenze, quella che vorrebbe creare senz'altro nella questione del regime il fatto compiuto, costì quello che vuol costare; e quella che vede invece nella futura consultazione popolare la massima e più decisiva conquista, per assicurare ed organizzare la quale ogni impazienza deve essere esclusa.

IL VALORE DELLA CONSULTAZIONE POPOLARE

Non bisogna credere che il fatto di una consultazione popolare e di un'assemblea costituyente, da tutti accettata, sia una conquista da poco: è la conquista popolare, dopo la conquista regia, è l'avvocazione al popolo italiano di tutti i poteri; è la prima volta nella sua storia che esso prende in mano il proprio destino e se si riesce a convocarlo pacificamente e a lasciarlo parlare in libertà, è la miglior prova che si possa dare della sua maturità all'autogoverno e al reggimento liberale, è l'inizio e la base ideale del nuovo stato italiano. La decisione del suffragio universale avrà così il crisma della consapevolezza e il carattere della definitività; da tutti accettata. Potrebbe mai avere effetto la proclamazione di un regime improvvisato, il gesto tumultuario di una folla o il fatto compiuto, creato mentre la nazione è in guerra, la penisola divisa in due compartimenti stagni ed ostili, l'opinione pubblica annullata o compromessa, gli abitanti dispersi?

Vero è che la Democrazia Cristiana ha anche sue particolari ragioni intrinseche per caldeggiare e difendere il metodo democratico. Sarta

come un ponte fra due generazioni, sta maturando in sé vecchie esperienze e nuovi ardimenti. Impernata su una dottrina che si preoccupa soprattutto delle libertà concrete, delle libertà cioè della persona, della famiglia, delle società intermedie, non pone in prima linea la questione del capo dello stato, né, in questo suo periodo iniziale, ha impegnato i suoi aderenti per una sistematica soluzione del problema istituzionale. Essa desidera quindi naturalmente che i democratici cristiani abbiano modo di consultarsi e di decidere nel caso concreto, al lume di tutte le circostanze e a ragion veduta.

I socialisti e i comunisti, dai quali la repubblica è intesa come l'anticamera dello stato socialista o della dittatura proletaria, non nutrono naturalmente esitazioni, né le può avere il partito d'azione, che del regime repubblicano ha fatto la sua piattaforma.

MESSA A PUNTO

Dobbiamo fare però qui un rilievo molto importante. Questo nostro atteggiamento di riserva non vuol dire agnosticismo. Lo si è visto quando, scoppiata nell'Italia liberata la crisi, abbiamo valutate le ragioni che consigliano l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, e nell'ultimo numero del «Popolo» abbiamo già dato l'allarme contro il tentativo di Badoglio di mettere in forse la consultazione popolare.

Quanto più la monarchia tende ad appoggiarsi su elementi reazionari, tanto più cresce anche fra i nostri il numero di coloro che non credono più che la monarchia possa ancora riacquistare la forza e il prestigio di esercitare nella nuova Italia un'utile funzione per l'unità e la concordia nazionale. Questa speranza, espressa ancora quasi come una certezza da Benedetto Croce nelle prime settimane, va perdendo terreno. I giovani che della monarchia non hanno vista che l'avvilente tragedia dell'ultimo ventennio e aspirano ad un'Italia rinnovata e pura, sentono la suggestione di un regime nuovo che tagli i ponti col passato. Si aggiunga l'enorme passivo della guerra perduta. E' vero, il popolo sa che il colpevole principale è il fascismo, e in quel Mussolini, che aveva imprigionato la monarchia, crede ora farsi assolvere, improvvisandosi repubblicano, quasi che se si fosse trattato di repubblica Mussolini non avrebbe commesso, come Hitler, gli stessi errori e perpetrato le stesse iniquità; ma l'acqua che, a buon diritto, si muoveva a Vittorio Emanuele di aver lasciato fare, d'aver approvato, subito e sanzionato, logicamente insinuano in molti dei dubbi anche sulle funzionalità dell'istituto.

Prendano atto i partigiani della dinastia di questo fatale dinamismo delle cose e delle convinzioni, e invece di cullarsi nella falsa opinione che i democratici cristiani siano, per costituzione e definizione, conservatori e monarchici, o di cercare effannosi appoggi in circoli reazionari, si convincano che il miglior partito è ancor quello di affidarsi a un governo democratico antifascista e di sottoporsi, in sincerità e verità, al responso della futura consultazione popolare.

Questo è il metodo di rendere ancora un servizio al paese, questa è la via dell'azione di tutte le forze, questa è la via che ci può ancora condurre a riparare almeno in parte ai danni della sconfitta fascista.

Ed ora cerchiamo di affluare l'o. d. g. socialista entro il nostro momento storico e l'evoluzione generale della politica italiana.

DELIBERAZIONE

D'INTRANSIGENZA RIVOLUZIONARIA

Nella semisecolare polemica interna tra le tendenze socialiste prima del fascismo, codesta deliberazione del 9 febbraio, sarebbe stata qualificata come o. d. g. di assoluta intransigenza, di massimalismo, di tattica rivoluzionaria. Siamo dunque innanzi alla minaccia che le forze socialiste rifiutano nell'alveo tradizionale, dal quale Turati e Matteotti, ammaestrati dal fascismo, stavano per uscire. Ci par di rivedere ancora il volto giulivo di Matteotti quando annunciava che la corrente collaborazionista aveva ottenuto nel suo gruppo parlamentare una settantina di voti — alveo, nel quale le acque socialiste altra alternativa non hanno, che o travolgere o sommergere le dighe con un'ondata insurrezionale o, se questa non riesce, di consumarsi in una diuturna fatica di eroismo, che fa molti danni alle dighe, ma nulla costruisce e risolve.

Di fronte a questa prospettiva che interessa le future sorti politiche del paese, non sarà lecito a noi — che pur non intendiamo di mettere il naso in casa altrui — di esprimere le nostre preoccupazioni di italiani, di democratici, di antifascisti e l'augurio che, nonostante le differenze circa la costituzione del governo, non va-

Il massacro di 320 innocenti

Delio scontro in via Rasella sappiamo solo la versione ufficiale; ignoriamo quindi, per conoscenza diretta, come fu provocato, come si svolse e quale seguito ebbe; la designazione «comunisti badogliani» è troppo contraddittoria per essere verosimile. La spaventosa reazione tedesca col massacro di 320 innocenti riempie di orrore e strappa dall'animo la più indignata protesta.

I vari Spanpanato, Guglielmo ecc., hanno avuto la spudoratezza di stampare — mentendo sapendo di mentire — che i colpevoli raggiunti dalla giustizia (sic) sono tutti coloro che presero parte all'azione; questo hanno scritto i socialisti italiani, mentre centinaia di famiglie recatesi a Regina Coeli o in quel luogo di supplizio di Via Tasso hanno trovato la tragica novità che i loro cari, già carcerati prima del 23 marzo, sono stati fucilati senza avere né il conforto dei Sacramenti né la possibilità di inviare un saluto alle madri, alle mogli, ai figli. L'esercito tedesco si macchia, per i procedimenti della sua Polizia, di un'infamia senza nome.

E si pretende che codesto sanguinario terrorismo giovi alla cooperazione italo-tedesca!

Il popolo italiano inghiotte lacrime amare e freme della sua disperata impotenza e non arriva a capire come i tedeschi aggravino la loro situazione assumendo le difese della nuova e sempre vecchia banda fascista, che non ha né coscienza né credito né onore, e pure osa, al riparo delle armi tedesche, e di fronte alla nostra miseria, commemorare infauti anniversari e proclamare la sua torbida ambizione di ricalcare sulle nostre cervici un giogo che il popolo non vuole, per nessun conto e a nessun costo, sopportare più oltre.

S.

RASSEGNA DELLE IDEE E DEI FATTI

da definitivamente infranta una solidarietà che stimiamo preziosa per la condotta della guerra, utile per l'avvento della democrazia, desiderata dal nostro popolo, dilacerato da tante scissioni e ferite e bisognoso dell'unione, che è pegno di un migliore avvenire?

A tale scopo bisogna però persuadersi che « la lotta in corso » non è la lotta per la repubblica o per la monarchia, per il socialismo e il comunismo o la borghesia; tutto ciò verrà domani, sarà sviluppo della quarta Italia; la lotta in corso, cioè la lotta d'oggi è la lotta per l'indipendenza e l'avvenire del nostro paese, la lotta per la liberazione dal nemico esterno e da quelli italiani che esteri sono diventati alleandosi allo straniero oppressore, è la lotta dell'antifascismo cioè del genuino spirito nazionale per liberarsi dalle sovrastrutture create dal superuomo totalitario e tirannico, d'origine nitschiana e soreliana di fronte alle quali importa ridestare ed unire le coscienze veramente libere e innalzare le mura di uno stato popolare, schiettamente democratico.

La solidarietà antifascista è nata sull'Aventino, come una rivolta della coscienza morale contro chi in nome della rivoluzione voleva giustificare ogni violenza e come una lotta per difendere i diritti personali e le pubbliche libertà contro lo stato-partito, come uno sforzo unitario di partiti divergenti, per difendere la democrazia contro la dittatura totalitaria, nel presagio che la politica della forza, attuata anche nei rapporti internazionali, avrebbe finito per precipitare la nazione nel disastro. L'Aventino tatticamente fu un insuccesso, ma moralmente fu un gesto di grande valore, una sfida e una sfida, che fece scuola, suscitò imitatori, scavò un solco profondo nella politica italiana, solco segnato da tante vittime gloriose, da tante persecuzioni e privazioni fieramente e nobilmente sopportate. Esso portò a nuovi orientamenti.

Nel 1919-21 le cronache parlamentari sono piene di echi di conflitti fra le organizzazioni rosse e le organizzazioni bianche e queste dovevano difendere quotidianamente il loro diritto di esistenza di fronte alle pretese monopolistiche della confederazione generale del lavoro: dal 1921 il fronte muta: rossi e bianchi, fatti oggetto d'una stessa guerra, si alleano per la libertà e per la legge contro l'azione demolitrice e rapinatrice che i fascisti chiamavano rivoluzionaria; e quando alle vittime precedenti, come quella di Argenta, s'aggiunse quella del celebrato capo socialista, il gruppo popolare fu solidale nella protesta, nella lotta e nella sofferenza.

Voi, socialisti, dite bene in un vostro recente opuscolo: « Prima del borghese e del proletario c'è l'uomo »; e si potrebbe anche dire « c'è l'italiano »; e la prima posta della nostra lotta comune oggi, come allora, sono appunto i diritti dell'uomo e i diritti dell'italiano. Prima e sopra ogni altra cosa, come indispensabile punto di partenza di ogni ulteriore sviluppo, bisogna preoccuparsi delle basi democratiche dello stato, di creare cioè le garanzie di fatto per un regime libero e popolare. L'io, d. g. socialista « per sventare il tentativo delle forze reazionarie in agguato » si affida « alla vigilanza ed all'azione delle masse popolari » e, bruciando le tappe, chiama senz'altro alla lotta per la repubblica e il socialismo. Ma i socialisti più anziani non possono avere dimenticata l'esperienza dell'altro dopoguerra. Allora le libertà civili e politiche, le basi democratiche dello stato parvero talmente sicure e acquisite che i partiti social-comunisti pensarono di procedere oltre e di tentare il programma massimo della loro ideologia. Venne invece la reazione proprio da nomi della sinistra rivoluzionaria, quali abusando dello stesso linguaggio che li aveva fatti grandi entro il movimento socialista, trascinarono parte delle masse stordite e tradite a passare sul cadavere della libertà e ad abbattere quel tanto di stato democratico che pur esisteva.

NECESSITA' DI CONSOLIDARE LA DEMOCRAZIA

Oggi ancora la situazione è precaria e complessa: non solo tre quarti dell'Italia subisce più o meno il dominio di un uomo che proclama di ritornare alle sue origini socialiste, ma tutti gli italiani sono straziati da una guerra che s'annunzia ancora lunga e dura, e stanno in agguato la miseria, la fame, l'anarchia; le cattive consigliere delle masse popolari. E l'italiano nuovo non è ancora fatto, le tossine del fascismo non sono ancora eliminate, che esse vivono non solo nei tessuti reazionari ove sono evidenti, ma si insinuano anche negli animi giovanili cresciuti in un ambiente di violenza, di colpi di mano e di miti rivoluzionari, invece di essere educati al culto del diritto, della giustizia, della libertà, delle più lente, ma più sicure conquiste della democrazia popolare. Ecco perché avremmo bisogno di stare uniti tutti quanti abbiamo fatto l'esperienza del ventennio per tenerci in piedi noi, in mezzo alla bufera, e pe essere di guida agli altri.

Ottimamente infatti un articolista dell'«Avanti» (14 febbraio): « Tra i valori universali che si inscrivono nella coscienza umana e nella storia, non come prodotti di questa o quella classe, ma come realtà universalmente valida » poneva in primissima linea la « democrazia politica ».

Creatamola dunque questa democrazia, assicuriamola, garantiamola alla nuova Italia del popolo, all'Italia di domani!

1. - DESTRA O SINISTRA?

Quando ero bambino, sentivo i grandi che dicevano: « La sinistra si oppone », « La destra è favorevole » ed altri discorsi del genere. Quando uscii dall'infanzia, avendo conosciuto un « onorevole » che andava alla Camera, gli chiesi di venire in soccorso della mia ignoranza, quantunque scusabile per l'età ancor tenera. Dove era la destra e dove la sinistra in Parlamento? I socialisti sedevano alla sinistra guardando dalla parte del Presidente o guardando dalla parte dei seggi? La mia curiosità infantile fu infine soddisfatta dall'onorevole collega, persona capace di rispondere a domande ben più difficili di questa.

In seguito compresi che i miei dubbi erano sì infantili, ma non scemi.

Destra o sinistra? Tutto dipende se si guarda di faccia o se si volta la schiena. E adesso, quando sento parlare di destra o di sinistra nelle conferenze dei partiti, mi risorgono sempre i dubbi della mia tenera età: non so se voltare la faccia o la schiena. Insomma non mi oriento, ed il vecchio onorevole amico di famiglia — che, malgrado le numerose medaglie, essendo persona onesta e non rimbambita, non è arrivato al Senato ove le differenze fra destra e sinistra si afflosciano e scompaiono — neppure lui si orienta.

Mussolini? Il tipico uomo di sinistra. Uscito dalla plebe, divenne ben presto capoplebe, arruffabile, direttore del giornale della plebe. Salito al potere ripeté per vent'anni che voleva andare verso il popolo. A parole (si obietta); ma di fatto fu un reazionario asservito alla casta industriale, capitalista, militarista, ecc. Lo fu, certamente. Ma egli non si disse mai un reazionario di destra, era geloso e ci teneva molto alla sua mano sinistra; ed oggi vanta le sue origini socialiste, ed ai suoi puppagalli fa ripetere ogni giorno che la sua repubblica sociale è una repubblica socialista.

Hitler? Ma quale uomo è più di sinistra del fondatore del partito nazional-socialista, di colui che ha offerto tante volte (ahimè, invano) la sua stessa vita per il Volk, il Crossvolk, il Deutsches Volk?

Stalin? E la sinistra fatta carne ed ossa, nervi e sangue.

Partito unico, Ceka, G.P.U., Opra, dittature, totalitarismi: quanti nomi famigliari alla politica di sinistra, quanti contatti, quanti motivi comuni fra queste sinistre di nome e di fatto!

Destra o sinistra? Parole, parole, parole! Eppure, l'intellettuale mio amico, che copre una cattedra universitaria e che fino a ieri portava il distintivo fascista, mi dice con grande sospiro di soddisfazione (non senza una punta di orgoglio) che finalmente ha trovato la sua via: si è decisamente buttato alla sinistra, all'estrema sinistra. Ed in famiglia lo vedono già seduto sull'ultimo banco di sinistra della Camera dei deputati.

Io sommessamente gli ho dato un consiglio: dopo tanta viltà, sii finalmente coraggioso, cioè buttati decisamente a destra quando la destra non esiste od è da tutti odiata. C'è, destra o sinistra non significano nulla di concreto, mentre ha un valore educativo (per sé e per gli altri) il porsi contro corrente ed il sostenere ciò che gli altri non hanno il coraggio di sostenere.

Pirronismo? No, semplice volontà di farla finita con le parole vuote, con gli arrivismi trucati da eroismi, con gli estremismi che rivelano solo una estrema povertà di vita ideale, di coscienza personale di libertà interiore, di sincerità con sé e con gli altri, di coraggio di dire il vero anche quando dispiace, anche quando scontenta e specialmente quando scontenta le masse che devono essere guidate e non adulate. Questo è un principio della vera ed illuminata democrazia.

POSSIBILITA'

DI UN LAVORO SOCIALE IN COMUNE

Il momento è favorevole perchè le stesse demolizioni sociali della guerra e le esigenze di totale rinnovamento imposte dalla pace rendono necessario di gettare nuovi fondamenti e di elevare nuove mura maestre. In verità in questa opera noi democratici cristiani non possiamo confonderci, con voi, socialisti, perchè pur oggi, dopo sì tragiche esperienze ci tenete a rilevare (ed è lealtà!) « la fondamentale divergenza che vi oppone ai cattolici nel campo religioso » («Avanti», 7 febbraio) e « contro i revisionismi idealistici e spiritualistici del marxismo riaffermate « il fondamento umanistico, razionalista e materialista » della vostra dottrina («Avanti» ivi). Il peccato originale del marxismo e del materialismo storico, venuto dal settentrione, vi divide da quella concezione della responsabilità cristiana che invece ricongiunge noi alla storia e alla civiltà del popolo italiano; ma tuttavia molto lavoro può essere fatto assieme, giacchè voi sapete che i democratici cristiani non intendono ricostruire dell'edificio statale solo le mura perimetrali della eguaglianza giuridica e della democrazia politica, ma che tendono anch'essi ad una nuova struttura della democrazia sociale ed economica. Il nuovo stato dovrà poggiare sui pilastri del lavoro dai quali si eleveranno le volte della giustizia e della fraternità sociale. Abbattute le sovrastrutture parassitarie della ricchezza inerte e privilegiata, le ampie gradinate delle organizzazioni del lavoro dovranno offrire a tutti libero ed eguale accesso al lavoro, alla proprietà, al governo dell'economia. Purchè le fondamenta e le mura maestre del nuovo stato garantiscano la libertà contro gli attacchi esterni e i soffocamenti interni e non ci siano troppe guardie, troppi uscieri, troppi commissari a comprimere l'iniziativa e lo sviluppo dell'uomo nel suo lavoro, nella sua fami-

2. - L'OMBRA DI FEDERICO IL GRANDE.

Un inviato speciale del «Völkischer Beobachter» presso il Quartier generale di Napoleone Malaparte ci fa sapere che nella sala in cui il sopravvissuto ex-Duce riceve non generali ma sarpe tutorio, antimarce, contromarce, ecc., troggia un grande quadro di Federico il Grande. Dal salone delle vittorie al salone fridericiano; dal fulgore di Roma alle melanconiche effigi storiche delle caserme prussiane. Sintesi di una epopea crepuscolare. Il vecchio imperatore libertino, gretto e stizzito è assurto a nome tutelare di un altro vecchio libertino che a forza di segnare eserciti ed imperi e di manovrare con la strategia delle cartoline venne decine di migliaia di uomini in Piazza Venezia portò la sua gente alla servitù ed al disonore.

Eppure, questa rispolveratura del barocco imperatore settecentesco, del più machiavellico degli alimachiavellici, può far rivivere non oziose reminiscenze. Ci rievoca la guerra dei sette anni, tra i quali marcò velocemente il nostro conto; le libertà prussiane, sempre prussiane anche po due secoli; l'immortale razza dei pirati del Nord, sempre pirati, seriamente e disciplinatamente pirati.

Sono gli uomini del « sans souci » che, trinceati dietro le baionette, con il loro cinismo si proclamano mecenati delle « lumières des esprits », tutto dedicando al culto di sé stessi, ed usando dell'umanità quale carne da cannone a servizio dei loro egoismi. « Un Sovrano — diceva Federico — quando vuol fare la guerra, fa la guerra e lascia ai giureconsulti la cura di giustificarla ».

Ma Federico il Piccolo di Gardone è condannato ad essere l'uomo del « vorrei ma non posso »; gli mancano perfino i giureconsulti per dimostrare che il bianco è nero ed il nero è bianco, e non gli resta che contemplare, sollevandosi sulla punta dei piedi, la stanca effigie imperiale sul cui sfondo si profila ancora l'amaro ghigno di Voltaire.

3. - PORTE APERTE.

Il Direttorio del Partito fascista repubblicano ha comunicato alla stampa che le iscrizioni al Partito sono chiuse per gli ex-fascisti, mentre restano sempre aperte per gli antifascisti. Inconcepibile sistema: sempre privilegi! Ieri per i fascisti, oggi per gli antifascisti.

« Per me si va fra la perduta gente » sta scritto su una porta dalla quale si passa senza ricevere la contromarca. Può darsi che gli antifascisti siano poveri di spirito, ma proprio stupidi, no.

4. - TRADIZIONI.

Il fascismo vuol tornare alle pure tradizioni diannoviste. E' questo il piatto forte della dialettica del giorno, l'argomento con il quale si cerca di dar la spinta ad una nuova colossale truffa al popolo italiano.

I casi sono due: O quelle tradizioni erano impure, ed allora perchè rimstolare la vecchia melma? O quelle tradizioni erano pure, ed allora quale garanzia di un effettivo ritorno ad esse offre colui che per vent'anni permise che fossero buttate nel fango?

Tradizione, purezza: il sangue di tanti innocenti ha definitivamente cancellato dal dizionario fascista questi due sostantivi di cui son rimasti suoni senza corpo.

5. - DOPO IL CANTO DEL GALLO.

Il ripescato Vidussoni ha fatto reingresso nel Direttorio del Partito avviluppato nel Nastro Azzurro. Più fortunato di Scorza, non ha dovuto sfogliare la margherita in seno al Gran Consiglio nella notte fatale del 24 luglio, prima del canto del gallo. Ma che fece nei due mesi successivi a quello storico pomeriggio domenicale di mezza estate? E' l'immane zona grigia dell'epo-

pea di tutte le alte gerarchie. Un rompicapo per i biografi di domani.

Ad ogni modo, oggi ritorna in scena e vi ritorna in seconda fila. A che serve questa sinistra riscaldata?

6. - DIALOGHI DEI MORTI.

Chi non ricorda il fantasma con il quale polemizzava alla radio Mario Appellius, il più cinico ed ignorante clown del circo equestre della propaganda fascista?

Ora è la volta di Radio Muti. Sempre dialoghi dei morti.

7. - IPERBOLI.

Benedeto Croce ha compiuto il suo 78° anno di età. Il felice evento è stato degnamente commemorato dalla B.B.C. Molte simpatiche parole per il filosofo di Pescasseroli; serene e deferenti parole per la cultura italiana.

Ma, a che servono le iperboli se non a confondere la B.B.C. con le radio nazifasciste? Secondo l'apologista londinese, gli scritti di Croce sono stati nei vent'anni di fascismo « l'unica luce, l'unico conforto » per l'Italia, ed « hanno salvato dalla disperazione migliaia d'italiani ».

Siamo da molti anni fedeli abbonati della « Critica », e la batteria delle opere rosso-mattone di don Benedeto è ben piazzata ed allineata su un piano della nostra biblioteca. Volumi letti, riletti, postillati e pur ammirati nella loro prosa cristallina. Ma non possiamo credere di offendere l'amor proprio di Benedeto Croce se confessiamo che, nel ventennio fascista, siamo pur riusciti a trovare qualche luce e qualche conforto in libri e libretti di qualche secolo o di decine di secoli fa, e che nei momenti della disperazione non ci siamo salvati dal suicidio precipitandoci a prendere in mano un volume delle Edizioni Laterza.

La B.B.C. ha terminato la sua commemorazione facendo a Croce un « augurio pensoso ». Noi, che non amiamo le iperboli, ci limitiamo ad inviargli un augurio cordiale. Ad multos annos. Possa egli felicemente superare il secolo, ristampare nuove edizioni delle sue opere, rivedere le sue tesi e lasciare alle generazioni future degli scritti che permettano ai posteri di poter ben capire se il suo relativismo storico, il suo culto del fatto compiuto, la sua riduzione del diritto all'utilità, la sua incomprensione del problema religioso, la sua venerazione per Hegel e per la tribù degli hegeliani, siano il presupposto di dottrine fasciste o antifasciste, prussiane o antiprussiane.

8. - MINERALI E SANGUE.

Si combatte per il ferro di Kriwoirog, per il manganese di Nicopol, per il nickel del nord, per il volframo del sud, ecc., ecc.

Fiumi di sangue per accaparrare tonnellate di minerali. Tonnellate di minerali conquistate col sangue per far correre nuovi fiumi di sangue.

Chi non è tentato a rimpiangere le guerre per la « vecchia rapina »? Meno sangue e più idealismo. Oh gran bontà dei cavalieri antichi!...

9. - TREDICI MESSAGGI SPECIALI.

Attenzione! Tramettiamo ora tredici messaggi speciali: 1) Meglio presto che tardi; 2) Maria la smetta di cantar male; 3) La strada è polverosa ma i carri armati possono sfondare la polvere; 4) L'erba cresce anche in aprile; 5) Il fiume è largo ma asciutto; 6) Adesso capo-scarico; 7) Se non trovate le chiavi, rifatele; 8) Se i capitani sono arrivati, metteteli al lavoro; 9) Le stelle cadono d'estate e le bombe anche d'inverno; 10) Consolate Raffaele, se piange; 11) La pila è scarica ma ci vuol poco a ricaricarla; 12) Non ne possiamo più; 13) Spicciatevi.

Abbiamo trasmesso tredici messaggi speciali.

DIOGENE

glia, nella sua vita spirituale, anche noi propugniamo tutti i necessari interventi. E intanto accettiamo l'unità della rappresentanza legale degli interessi operai, purché non sia esclusa la connivenza delle organizzazioni libere. Nulla chiediamo per noi che non concediamo ad altri; nessun privilegio, se non la legge eguale per tutti, che è regola di convivenza d'un popolo libero: legge, non imposta da dittature finanziarie o proletarie, da camicie nere o guardie rosse, da consigli o comitati rivoluzionari, ma dal popolo italiano tutto, consultato e rappresentato dal suffragio universale.

A questo verdetto ci rimettiamo, non perchè in sé, esso possa riuscire infallibile, ma perchè l'esperienza insegna che esso costituisce il metodo che esclude il maggior numero di ingiustizie e garantisce, se accompagnato da cautele per la stabilità del governo, la maggior possibile continuità e normalità della vita costituzionale.

APPELLO AL POPOLO

Sia dunque il suffragio universale ad esercitare il diritto di autodeterminazione del popolo italiano circa il suo regime come circa la sua organizzazione sociale e nessun atto di congreghe reazionarie, o di comitati rivoluzionari, pregiudichi tale diritto, mentre ancora il popolo sta sulla linea di combattimento o è disperso su tutte le terre o sbandato su tutti i continenti.

Abbiamo spiegato altra volta come noi intendiamo che un governo straordinario, antiscista e democratico sostenuto dall'opinione pubblica, ci garantisca, durante il periodo di transizione fino alla consultazione popolare, contro impossibili ritorni di neo-fascismo reazionario; e anche se per dannata ipotesi tale governo non potesse costituirsi, noi non desisteremo dalla nostra linea, nè per nostro conto, verremo meno alla vigilanza, al combattimento e alla solidarie-

df